***BENDER AIMEE***

# L'INCONFONDIBILE TRISTEZZA DELLA TORTA AL LIMONE

Sab, 07/04/2012 - 10:36 — and

La mia scoperta della scrittrice statunitense Aimee Bender risale ormai a una decina d'anni fa quando comparvero nelle librerie italiane la sua raccolta di racconti "Grida il mio nome" (Einaudi, 2002, suo esordio) e il romanzo "Un segno inconfondibile e mio" (Minimum Fax, 2002) e tanto mi piacquero quelle storie che mescolavano realismo e atmosfere magiche (il cosiddetto "realismo magico") che accettai volentieri l'invito dell'amica Lisa Massei a partecipare a un'intervista che fu pubblicata qui su Lankelot.

L'ultima raccolta di racconti "Creature ostinate" pubblicata da Minimum Fax nel 2006 seppur inferiore per qualità alle opere precedenti mi aveva comunque affascinato non poco e la stessa fascinazione mi ha trasmesso il suo ultimo romanzo "L'inconfondibile tristezza della torta al limone" capace di continuare a tessere le medesime storie calate in un'atmosfera quasi fiabesca e capace di far sognare l'impossibile.

Nel nuovo romanzo protagonista è Rose, una ragazzina di nove anni, io narrante di tutta la storia, che vive in una famiglia apparentemente come tutte le altre: un padre avvocato, una madre casalinga e Joseph, il fratello maggiore, ottimo studente e solitario. Una vita come tutte le altre insomma sennonché prima del compimento dei nove anni Rose scopre assaggiando una torta al limone preparata dalla madre di essere in possesso di un particolare dono: ogni volta che mangia qualcosa percepisce i sentimenti di chi li ha preparati, rabbia, tristezza, frustrazione, gioia, dolore, tradimento persino il vuoto delle produzioni industriali. Ciò che scopre in prima battuta è che sua madre non è per niente la donna felice che Rose credeva ma una donna frustrata che nasconde un segreto e che vorrebbe essere una donna diversa. Tutto ciò crea uno scompenso inevitabile nella bambina, mangiare qualsiasi cosa vuol dire mettersi in contatto con l'intimità degli altri, non solo, la sua mente si allarga fino a comprendere l'essenza stessa degli ingredienti, la loro provenienza, se l'animale da cui deriva ciò che sta mangiando vive libero su un campo o all'interno di una produzione seriale.

"Perché la bontà degli ingredienti – la cioccolata sopraffina, i limoni freschissimi - sembrava una coltre sopra qualcosa di più grande e di più oscuro, e il sapore di quello che c'era sotto cominciava ad affiorare nel boccone. Certo, riuscivo ad assaporare la cioccolata, ma a folate e di traccia in traccia, in un dispiegarsi o in un aprirsi, sembrava che la mia bocca si stesse anche riempiendo con il sapore della piccolezza, la sensazione del rattrappirsi, dell'inquietudine, assaporando una distanza che non so come sapevo collegata a mia madre, come se sentissi un sapore pregno dei suoi pensieri, una spirale, come se quasi potessi provare il sapore della tensione della sua mascella che le aveva provocato il mal di testa, il che significava che aveva dovuto prendere un certo numero di aspirine, una riga punteggiata di aspirine messe in fila sul comodino, come puntini di sospensione dopo la sua frase: vado a buttarmi sul letto per un po'…" (pag. 19)

Crescendo Rose scopre che il suo dono non è una sua peculiarità ma che anche il padre e il fratello, nascondono dei doni simili al suo ma che non sanno come affrontare, che cercano di respingere o da cui verranno travolti. La ragazzina scoprirà che persino il nonno paterno aveva il singolare dono di percepire col solo olfatto le qualità di ogni singola persona e per questo si era visto costretto a portare un fazzoletto sul volto ("Il velo nero" di Hawthorne" ma anche "Il profumo" di Suskind, il cui fantasma sembra aggirarsi un po' per tutto il romanzo).

Il romanzo mescola varie linee narrative: dal classico romanzo di formazione di una ragazzina (e di suo fratello) che crescendo imparerà ad accettare il proprio dono trasformandolo finalmente in un'opportunità per entrare in relazione col mondo, al dramma familiare analizzato dall'autrice in maniera apparentemente leggera, dall'analisi psicologica la riflessione sulla difficile accettazione di se stessi, della propria diversità per arrivare all'importanza del cibo che è molto di più di ciò che ci viene messo sul tavolo e che possiede una storia alle proprie spalle, una lunga preparazione, un'attesa, vite su vite che lo preparano, che muoiono anche.

Questo romanzo non raggiunge le vette di "Un segno invisibile e mio" e nemmeno dei racconti d'esordio perché alcune volte la narrazione sembra sfilacciarsi e tranne la figura indimenticabile di Rose gli altri personaggi per alcuni versi non sembrano mai possedere una vera e propria consistenza autonoma ma l'atmosfera, pagina dopo pagina, finisce per rapire e l'autrice manifesta tutto il suo dono nel raccontare storie singolari e audaci senza mai apparire eccessiva riuscendo a rendere credibili tutti gli elementi fantastici disseminati lungo le pagine.

Leggere un qualunque libro o racconto di Aimee Bender, e questo vale anche per "L'inconfondibile tristezza della torta al limone", è come tornare ad essere dei bambini sdraiati a letto che ascoltano una fiaba e sognano e quando s'addormenta c'è una madre o un padre o un nonno che gli posa un bacio sulla fronte sistemandogli le coperte. Le favole non erano propriamente qualcosa di rassicurante ma era come se ce le sentissimo dentro, come se ci fosse una parte di noi che sapeva che nel profondo quanto ci veniva raccontato era vero o quantomeno possibile. Aimee Bender è una vera e propria maestra nell'accarezzare e stimolare quella sensibilità nascosta dentro di noi che crescendo ci vergogniamo quasi di possedere.

**Edizione esaminata e brevi note:**

Aimee Bender (1969), scrittrice statunitense. Autrice del romanzo "Un segno invisibile e mio" (Minimum Fax, 2002), scelto fra i libri dell'anno dal Los Angeles Times e di due raccolte di racconti "Grida il mio nome" (Einaudi, 2002) e "Creature ostinate" (Minimum Fax, 2006).

Aimee Bender, "L'inconfondibile tristezza della torta al limone", Minimum Fax, Roma, 2011. Traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan. Titolo originale "The Particular Sadness of Lemon Cake", 2010.

Sito dell'autrice:

Andrea Consonni, aprile 2012